

Ad armi cortesi

Egregio "Quel Giovine",

L'esauriente e cortese risposta alla mia prima lettera mi conforta a rivolgerle qualche altra obiezione.

Non è ch'io pensi male degli anarchici; ma sono di quelli che amano conoscere a fondo un'idea prima di rigettarla od abbracciarla.

Non c'è dubbio: la sua risposta è valsa a togliere dalla mia mente quel carattere di assoluto e in certo modo dogmatico, che avevo attribuito all'anarchismo. Però riflettendo su quanto lei dice qualche altro dubbio mi si è affacciato alla mente.

Lei ha pienamente ragione nel dire che gli uomini sono perfettibili e si evolvono e migliorano ogni dì; pur tuttavia sono fermamente convinto che la sparizione di ogni antagonismo e di ogni conflitto fra gli uomini è semplicemente impossibile, perchè nelle società animali, come in quelle umane, gli interessi, i doveri, i diritti, i beni ed i godimenti non sono né saranno giammai eguali.

E questa è un'opinione ch'io accetto da Haekel e da tanti altri scienziati e studiosi che condividono le sue idee sul darwinismo sociale.

L'uomo per vivere, per conquistare una migliore posizione sociale deve combattere i suoi simili, e in questa lotta la vittoria rimane ai più forti, ai migliori.

Secondo me è bene sia così; perchè la selezione naturale e la differenziazione, che da questa lotta derivano, sono fonte di continuo progresso.

Io credo, insomma, che la teoria della lotta per l'esistenza, così come la prospetta il cosiddetto darwinismo sociale, è un colpo mortale alle teorie anarchiche e socialiste che presagiscono la scomparsa del privilegio e della divisione di classe.

Non voglio abusare della cortesia di codesta Redazione, e mi limito ad una domanda per volta. Ho detto domanda, e con intenzione. Infatti più che una polemica, cerco di provocare delle spiegazioni.

E mi tenga sempre per

Uno Qualunque.

Egregio Signor Uno Qualunque,

So bene: le classi privilegiate per le gittimate e sanzionate il loro predominio e il posto da loro occupato nella storia, si son sempre serviti di Monna Scienza.

Ma tutti gli argomenti sfoderati da Malthus, da Haekel, da Schmidt, da Novicow e da cento altri, chiamati dai dominatori d'oggi a difendere la loro causa pericolante, si spuntano dinanzi alla realtà.

La teoria della lotta darwiniana nella società umana è basata su fatti alterati o male interpretati, quando non siano falsati del tutto.

I risultati più recenti delle investigazioni scientifiche, anche nel campo della biologia, affermano e dimostrano che la lotta non è la legge generale della vita. Così negli uomini come negli animali e le piante.

Sulle colonne di questo stesso foglio apparve anni fa uno studio profondo del De Lanessan, denso di argomenti e di fatti che si oppongono a quelli citati dal Darwin e dai suoi discepoli — i quali, come fanno tutti i discepoli, hanno finito per dogmatizzare la teoria — e vi convinco che accanto alla lotta per l'esistenza vi è l'associazione per la lotta.

Troppo lungo sarebbe per me riportare, anche in parte, quei fatti.

Ma ci si metta lei stesso a pensare e ne troverà molti di casi in cui animali e piante, ugualmente, trovano nell'associazione e nella solidarietà, a volta coscienza a volta fortuite, l'arma migliore di difesa contro gli elementi nemici, della natura e dei propri simili.

E se vuole proprio degli argomenti solidi basati sulla scienza, legga il poderoso lavoro di Pietro Kropotkin: *Il mutuo appoggio*, sfogli il libro del Colaiani, *Scienza moderna e socialismo*, e vi troverà un'infinità di citazioni d'autori che ci confortano nel trionfo finale della nostra idea.

La teoria della selezione insegna che nella lotta per l'esistenza sopravvivono i più forti, i più adatti, i migliori. Questa affermazione richiede una spiegazione chiara e precisa.

Ci si dovrebbe dire se è più forte Giordano Bruno, il quale per non abiurare il suo credo affronta il rogo, oppure i suoi carnefici; se in un naufragio siano i più

forti coloro che volendo potrebbero farsi posto nelle scialuppe di salvataggio e preferiscono offrirlo alle donne e ai bimbi, o questi ultimi; se è più forte il bambino che col suo pianto riesce a strappare dalle mani del padre un oggetto qualsiasi, o il padre che se ne priva.

Quanto alla sopravvivenza dei migliori ci si dovrebbe dimostrare che l'abilità, l'operosità, e non la frode e l'avarizia, l'usura e il furto fanno accumulare le grandi fortune e fanno giungere ai poteri.

Gli adattati poi si son sempre ribellati in tutte le epoche storiche, dalle guerre servili, alle jacqueries, alla Comune. Vorreste gabellarci per migliori, più forti, e più adatti, i figli dell'aristocrazia del sangue del denaro, potenti per i loro capitali e non per i loro uomini, i quali compiono nella società una funzione passataria, si distinguono per il loro asenteismo nella produzione sociale; e impediscono con mezzi maramaldi l'avanzarsi dei nuovi, dei veri migliori?

Il vero è che quello che le leggi naturali potrebbero produrre di utile e di buono, viene neutralizzato dalle leggi umane, artificiali e fittizie.

Ed è qui il nocciolo della questione.

Perchè a voler ben ragionarci, la selezione naturale darwiniana che lei chiama fonte di progresso, non serve né a giustificare i privilegi economici e politici delle classi dominanti, né contribuisce al miglioramento della specie.

Il privilegio borghese poteva considerarsi l'effetto di una selezione progressiva di qualità, certo non operata spontaneamente dalla natura, e il suo dominio quindi poteva dirsi in un primo momento un miglioramento per la specie umana. Ma arriva un secondo momento — e per la borghesia è bell'e arrivato — in cui questo privilegio diventa causa di degenerazione per quelli che lo detengono e per gli altri che lo subiscono.

Chiunque non sia cieco vede bene che mentre la natura uccide molti sani, la civiltà capitalista produce e conserva i degenerati.

L'attuale organizzazione sociale che noi anarchici vogliamo distrutta, non è determinata dalla natura, nè è regolata da leggi naturali.

Anzi, sia detto fra parentesi, se vi sono leggi che noi rispettiamo sono proprio le leggi naturali; se per leggi naturali s'intendono i rapporti che corrono fra i fenomeni della natura.

Lei afferma aprioristicamente che la lotta fra gli uomini sarà eterna, che gli interessi fra gli uomini saranno giammai uguali.

E perchè? Perchè sbarra il passo all'evoluzione umana e non le permette di arrivare ad uno stadio in cui si possa concepire da molti se non da tutti, che è bene pel debole e pel forte ugualmente, darsi la mano per combattere e vincere gli ostacoli che la natura frappone al loro cammino?

Se la solidarietà e l'associazione nella lotta per la vita esiste oggi fra un certo numero di persone, perchè non potrà domani svilupparsi sino ad abbracciare l'intera umanità?

Come fra gli animali sono sparite o quasi, le bestie più feroci, più voraci, più feline, quali i leoni, le tigri, le aquile; così fra gli uomini spariranno quelli più avidi di ricchezza e di potere.

Concludendo le dirò che malgrado tanti sforzi, la scienza non la si può usare come arma contro le idee anarchiche, le quali dalle teorie darwiniane non possono essere demolite. Che anzi, le ripeto, soltanto l'intervento cosciente dell'uomo, che gli anarchici stimolano, potrà, infrangendo l'attuale compagine sociale, rendere possibile il retto funzionamento delle leggi darwiniane.

Voglio chiudere con un pensiero di Huxley, tanto per darle a vedere che volenti o nolenti gli scienziati ci danno ragione.

L'influenza del processo cosmico sull'evoluzione di una società, è tanto più grande, quanto più la sua civiltà è rudimentale.

Il processo sociale consiste nel sostituire al processo cosmico il processo morale. In luogo della crudele affermazione dell'io, esso esige la limitazione; in luogo dello schiacciamento o della soppressione dei competitori esso esige non soltanto il rispetto, ma l'aiuto ai propri simili; esso esercita la sua influenza meno nell'assicurare la sopravvivenza del più adatto, quanto a rendere adatti a sopravvivere il più gran numero possibile degli individui.

Esso ripudia la teoria gladiatoria dell'esistenza.

Quel giovane.

NEXT?

Ancora un altro:

The Alarm, il battagliero e sbrigliato foglio, edito a cura del Gruppo Internazionale di propaganda anarchica in Chicago, è stato messo in quarantena dalle autorità postali, negandogli il diritto di circolazione.

Quei compagni, decisi a disseminare ancora e dovunque, il contagio delle febbri ribelli delle nostre anime rosse, non vogliono ammainare.

E chiedono la solidarietà e l'aiuto dei buoni e dei forti.

Manifestate l'una e inviate l'altro a

Theo. Appel

1065 Milwaukee Ave., Chicago Ill.



Philadelphia, Pa. — Gli operai d'uno dei dipartimenti della Victor Talking Machine Co. domandarono, giorni sono, l'aumento del salario in base al venti per cento. I padroni, sapendo che un ben marcato senso di malcontento serpeggiava fra gli operai, ad evitare uno sciopero, concessero il dieci per cento a tutti.

Ma lo sciopero scoppiò lo stesso. Ed a giudicare dall'impeto della prima ora era da prevedersi una vittoria completa.

Se non che i primi bollori svanirono subito, ed ora gli scioperanti son tornati mogi mogi al giogo, più frustati e derisi di prima.

Le redini dell'agitazione furono afferrate da Erasmo S. Abate e compagni.

Non intendo accollare ai soli dirigenti la responsabilità della sconfitta.

Però noto che l'attività del leader si limitò soltanto a qualche ambigua parola di incoraggiamento nelle riunioni degli scioperanti, brillando per la sua assenza nei pickets davanti alla fabbrica. Eppure sbraita tutti i momenti che noi anarchici non siamo che filosofastri vi venti nel regno dell'utopia, esuli dai campi della lotta.

Eppure, proprio ieri l'eroe di cartapesta negava ad un giovane compagno nostro, il diritto della cittadinanza anarchica sol perchè non è stato in galera, il diritto di chiamarsi intellettuale (e il compagno nostro la rinuncia spontaneamente) sol perchè non ha scritto dei volumi farrinosi, il diritto di chiamarsi operaio, anche se nel lavoro ingrato quel compagno ha lasciato qualche brandello di salute.

Postiglione non è stato messo in galera durante lo sciopero di Providence? Buah! E' un pusillanime, sentenza il Sor Abate.

E perchè il Sor Abate non ha messo in mostra il suo eroismo, ora che l'occasione gli era capitata?

F. Bentivoglio.

Somerville, Mass. — Fr. Boston e So. Boston da oltre un anno si sta costruendo il doppio tunnel subacqueo. Al lavoro bestiale, ch'è un vero ammazzatoio (basta considerare che si lavora nell'aria compressa sino alle 20 e 30 pounds, con una temperatura che arriva ai 140 gradi) v'è aggiogato qualche irlandese, qualche spagnolo, una dozzina di negri e il resto (250 in tutti) sono sadditi del bell'Italo regno.

Lo stato maggiore è composto di yankees, i quali preferiscono rimanere all'aria aperta a commentare le partite di base-ball, abdicando il loro compito di guardiaciurme nelle mani dei caporali dagoes, che lo assolvono con amore e solerzia degni di miglior causa, e ricompensano la generosità dei superiori con larghe offerte di wiskey e di birra.

Troppo conosciuti sono questi iscarriotti innocenti nei loro sofismi stupidi e pretenziosi che li rendono nemici di ogni idea innovatrice — avidi come sono di pezze, di pezze soltanto, vengono dall'opera scellerata e caina di crumiraggio o dall'immondo mercato delle loro mogli e delle loro figlie — sono troppo note le loro caratteristiche perchè io ne debba fare uno studio psicologico.

Più interessante sarebbe descrivere le bolgie del lavoro inumano. Ma me ne manca il tempo e lo spazio.

Vi son tornato dopo dieci mesi di vacanza forzata, per un accidente che m'ha lasciato il ricordo per tutta la vita.

Quante facce nuove! Domando: "Dov'è andato Tizio?"

"E' morto schiacciato da una ruota, sepolto da un cumulo di terra."

"E Caio?"

"Morto anche quello, in seguito a polmonite buscata qui."

"E Sempronio?"

"E' all'ospedale, mutilato."

Come nelle trincee della grande guerra! Anche qui man mano che si formano i vuoti, vengono riempiti da altre reclute. Con questa differenza: che mentre in guerra le perdite delle fazioni belligeranti sono reciproche, nei campi del lavoro invece solamente gli straccioni cadono e muoiono; i padroni son sempre rubicondi e grassi e pieni d'allegria.

Quest'anno, veramente, non sono tanto all'agri. Un'epidemia di scioperi, dicono essi, affligge l'industria americana.

Il contagio ha attaccato anche i miei compagni di catena. L'iniziativa parte da qualcuno, la voce corre fra la massa; vogliamo l'aumento di 50 soldi sui \$3,50 giornalieri.

L'indomani la seconda shift si rifiuta di scendere nel tunnel. Vengono i poliziotti; gli iscarriotti sudano quattro camicie per ricondurre le pecore all'ovile.

Quasi riescono nell'intento.

Io e un altro sovversivo, ci adoperiamo a mantenerli fermi. L'incitiamo a riunirsi in comizio. Parlerà un compagno: U. Postiglione. Accettano, e si accingono a seguirmi, quando giunge scalmanato un sensale ad avvertirci che il padrone concede i 50 soldi domandati.

E gli schiavi tornano al lavoro gongolanti di gioia.

Io no. Avrei voluto la lotta. Sono di quelli che nello sciopero non vedono il toccasana dei nostri guai, che nelle agitazioni operaie non hanno di mira il soldino. Avrei voluto che nella lotta quegli schiavi avessero imparato a veder nel padrone e nei suoi buli, i nemici nostri implacabili; che avessero visto balenare fra le tenebre della loro ignoranza il raggio di un'idea che li avrebbe guidati nelle lotte future.

A. Antonelli.

Bellaire, O. — Un irredento — Guglielmo Ricci, un povero diavolo che si lascia spelacchiare senza aver l'ardire di alzar la fronte, lavora da parecchio tempo nella miniera di Frank Shick il quale, non contento di dissanguare il Ricci, lo indusse ad abitare vicino alla sua casa onde poter adibire il figlio Settimino alle più sporche ed umilianti faccende domestiche.

Ma il padrone non ha solamente il diritto di sfuttarci, ha anche quello di ucciderci, e Mr. Shick se ne valse mandando al limbo il dodicenne Settimino Ricci.

Mentre l'altra sera egli puliva la rivoltella in presenza del ragazzo, senza curarsi di toglierne le capsule, spensierato e cinico nello stesso tempo, probabilmente avvinazzato, prese di mira il fanciullo: il colpo partì e la povera vittima colpita alla testa moriva poche ore più tardi.

Non si diede perso Mr. Shick: corse colla moglie alla stazione di polizia a far atto di contrizione ed amcarsi Monna Giustizia. Il giudice istruttore dopo mezz'ora di investigazioni, in cui riesce a far dire al morente che Mr. Shick was only playing esonera l'omicida da ogni colpeabilità e, facendogli le sue scuse, lo mette in libertà.

La pelle della canaglia val molto poco, mentre pesano sulla bilancia della giustizia i dollari, che hanno inoltre un ascendente rimarchevole sulla coscienza dei suoi tutori. Perchè se invece di un ricco proprietario la triste faccenda fosse capitata ad un altro straccione, ad un dago oppure ad un jew, oh allora si che il boia avrebbe insaponata la corda, od il secondo accresciuto il numero dei suoi dozzinanti; a meno che la folla non avesse — in un impeto di generosa aberrazione — tagliato corto ogni procedura col linciaggio: la classica istituzione della "Free Country".

Roslyn, Wash. — Un minatore — Viene alla luce in questi campi mirerari uno di quei fatti che basterebbero da soli a demolire la mania unionistica degli operai, perchè se da un lato è vero che gli uomini non vanno confusi col principio, è dall'altro non meno irrefutabile che il principio, quando si basa su premesse equivoche, come l'unionismo, pone gli individui nella situazione di compromettere sé, gli altri ed il principio stesso.

Si tratta d'un contratto stipulato nel 1913 fra i proprietari delle miniere di

borghesia in parlamento, i socialisti ci dissero che rinunciavamo alla lotta politica.

Perchè non assumiamo le redini del l'unionismo di mestiere o industriale, e non collaboriamo con il padronato nelle dispute fra capitale e lavoro, i sindacalisti dicono che rinunciavamo alla lotta economica e ci chiamano anti-organizzatori.

Anarchici, puramente e semplicemente, senz'altro accrescitivo o diminutivo, fuor d'ogni vincolo e fuor d'ogni legge, combattiamo i nemici quali essi siano e dovunque si trincerino.

Fuori del parlamento, lottiamo contro il potere politico sobblando le rivolte ammonitrici della piazza, che precorrono il grande ciclone devastatore.

Se per necessità siamo costretti a stare nell'unione di mestiere, vi svolgiamo opera di epurazione; e di disgregazione là dove l'epurazione non è più possibile. Fuori delle unioni lottiamo contro il potere economico, con la propaganda intesa a negare il diritto alla proprietà privata: affiancando gli scioperi, pur non assumendone la direzione e convincendo gli operai che lo sciopero è un episodio della lotta di classe, e che in tanto ha valore in quanto ci addestra e ci allena alle battaglie finali.

Le quali dovranno emanciparci, non soltanto come produttori, ma come individui; dovranno darci non solo la fabbrica, ma tutti i campi in cui si esercitano le attività umane, col braccio e col pensiero.

Free-Lancer.

Lo sciopero di Sagamore

Continuano compatti nella loro lotta gli scioperanti di Sagamore decisi a raggiungere la vittoria completa.

Accusati di aver minacciato due guardiaciurme induriti nell'abiezione, tre operai sono stati arrestati e rilasciati sotto cento scudi di cauzione per ognuno.

Martedì se ne discusse il processo, e con sommo rincrescimento degli sbirri che già pregustavano la gioia del premio, essi vennero assolti per mancanza di prove.

A Sagamore la sola legge che emana dai cosacchi della Kitch Car Co. impera; ed a sbaragliare lo scatto impetuoso degli oppressi, la compagnia ha assoldato un centinaio di sicarii che dinanzi i cancelli della fabbrica e per le strade, fanno sfoggio della loro vigliaccheria.

Il paese è in istato d'assedio; vi è bandita la libertà di parola, proibite le riunioni pubbliche e private.

Ma gli operai lottano con tenacia e coraggio, sorretti e coadiuvati energicamente dalle compagne, arciostanze d'essere le vittime di esosi carnefici; risoluti tutti a non cedere alle lusinghe nè alle intimidazioni, e a non posare le armi che con la vittoria piena ed intera.

Un altro ostaggio s'ebbero ieri gli scagnozzi della Kitch Car Co., altri ne avranno probabilmente domani: non si illudono gli scioperanti di Sagamore, e non sperano clemenza dai padroni.

Ciò ch'essi invocano è l'appoggio, l'aiuto dei buoni, ad indicare ai vassalli del feudo cosacco della Kitch Car Co., che sparsi nei campi del lavoro vi son compagni loro di miseria pronti a dividere il boccon di pane con i fratelli in lotta; a stringere sempre più i vincoli della solidarietà operaia.

Uno scioperante

Sagamore, Mass.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO costa \$1.25. Comperate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST Boston, Mass.